

# «Aborto e perdono. Per noi è rinascita»

Il racconto di tre donne dopo la decisione di Francesco in vista del Giubileo

**Nicoletta**

«Un gesto disperato che qualcuno osa definire diritto»

LUCIA BELLASPIGA

«Ho ascoltato alla radio la promessa di papa Francesco e il cuore mi si è fermato per la gioia. Devo subito pensare da quale sacerdote andare a confessarmi, mi sono detta». Nicoletta Zanni, mamma di Samuele, sa bene che il suo bambino è vivo «per il rotto della cuffia»: sette anni fa era decisa ad abortirlo, come aveva già fatto vent'anni prima con il suo fratellino, quando ancora era nella morsa della droga e aveva appena contratto il virus Hiv. «Penso che la decisione del Papa sia la più giusta per sollevare persone come me, conscie del fatto che il dolore per quanto abbiamo compiuto ci accompagnerà tutta la vita, ma consolate dal perdono. Anche se nemmeno questo mi ridarà il



Nicoletta Zanni

Un bambino abortito, un altro salvato con l'aiuto di un Cav  
«Grazie Papa, ma questo dolore sarà con me tutta la vita»

raccontarlo. Se non lo considerano un peccato, ma addirittura un "diritto", come spesso si dice, perché lo nascondono nel segreto del loro cuore? No, l'aborto è sempre un gesto disperato e solo il senso del perdono può ridare speranza e una nuova occasione a tante donne».

Quando restò incinta di Samuele, per la seconda volta il consiglio di tutti, amici e parenti, ma anche medici e servizi sociali, fu lo stesso: rinunciare. La data dell'interruzione di gravidanza era già fissata ma mancava un mese, e Nicoletta lo passò a cercare qualcuno che la fermasse... «Invece tutti mi inducevano a pensare che quella fosse l'unica possibilità, proprio come dice Francesco: "...ritengono di non avere altra strada da percorrere". Finalmente incontrai don Giorgio, sacerdote al consultorio diocesano di Brescia, l'unico che con chiarezza mi fece capire il mio egoismo e soprattutto mi disse che le alternative c'erano eccome». Senza giudicare, le stava accanto con quella "accoglienza" che il Papa raccomanda ai confessori. La indirizzò a un Centro di Aiuto alla Vita, dove una dottoressa le propose un'ecografia. «Anche lei non mi giudicava, così accettata. Appena vidi quel cuoricino microscopico battere, era già mio figlio, era già Samuele. Ancora mi chiedo come avessi potuto pensare di ucciderlo». E allora che il dolore del primo aborto, rimosso per vent'anni, prese forma, e mentre Samuele le cresceva in grembo, nasceva anche la speranza del perdono e la dolcezza di un Dio che non ti abbandona mai. «Mi informai, ma seppi che l'assoluzione in casi di aborto non era una cosa semplice, che bisognava andare dal vescovo», racconta oggi. «Ho deciso che andrò da don Giorgio a confessarmi, in fondo gli devo la vita di mio figlio. Quanto al primo, un amico mi ha consigliato di dargli un nome e io ieri, dopo aver letto le parole del Papa, l'ho fatto: l'ho chiamato, o lo chiamerò quando lo ritroverò in cielo, Marco».

La Chiesa ha sempre perdonato le donne che, dopo un aborto, sinceramente pentite per quella tragedia – vissuta spesso senza la totale consapevolezza del male procurato – aprono il cuore implorano l'abbraccio di Dio. Finora però questo perdono veniva concesso in modo complesso e, talvolta, disomogeneo. Papa Francesco, nella Lettera diffusa martedì scorso in vista del Giubileo della misericordia, ha deciso «di concedere a tutti i sacerdoti per l'Anno giubilare la facoltà di assolvere dal peccato di aborto quanti lo hanno procurato e pentiti di cuore ne chiedono il perdono». Alcune diocesi in realtà hanno già da tempo autorizzato in modo permanente tutti i sacerdoti a concedere l'assoluzione alle donne pentite dopo aver interrotto la gravidanza. In altre comunità questo permesso viene concesso in occasione di particolari ricorrenze. Per esempio, durante l'ostensione della Sindone, nella primavera scorsa, l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, ha dato facoltà a tutti i confessori di assolvere dalla scomunica. Com'è noto infatti, secondo il Codice di diritto canonico (n. 1398), l'aborto – omicidio volontario di un innocente – è tra i peccati che prevedono la scomunica *latae sententiae*, senza cioè che ci sia bisogno di pronunciarla formalmente. La stessa pena è prevista per altre gravi colpe (la violazione del segreto confessionale, la dissacrazione delle ossa consacrate, la violenza contro il Papa e i vescovi, l'assoluzione da parte di un sacerdote della stessa persona con cui ha avuto rapporti sessuali, il vescovo che ordina una donna sacerdo-

te). Ci sono infine comunità che seguono in modo rigoroso quanto indicato dalle norme canoniche, riservando al vescovo, o ad alcuni sacerdoti da lui indicati, l'assoluzione per il peccato di aborto procurato. Certo, ogni sacerdote, quando ritiene particolarmente pesante la situazione spirituale di una donna che desidera confessarsi dopo un aborto – esistono casi in cui, dopo aver preso piena e consapevole coscienza di quanto commesso, la persona piomba in una disperazione cupa che può lasciar presagire gesti estremi – può concedere immediatamente l'assoluzione, spiegando però che entro un mese è necessario ricorrere all'ordinario del luogo oppure a un confessore provvisto delle facoltà di confessare i peccati gravi (n.1357 del Codice di diritto canonico). L'assoluzione naturalmente rimane valida anche se la donna non ottempera alla disposizione formale. Perché l'obiettivo della Chiesa non è quello di accanirsi contro la donna che sono cadute nell'incubo dell'aborto, ma di sottolineare, anche con la complessità della procedura, la gravità del male compiuto, esortando a una presa di coscienza che apra la strada al pentimento e quindi al perdono richiesto e concesso. Ora la decisione di papa Francesco supera tutte queste difficoltà. «Il perdono di Dio a chiunque è pentito – ha scritto nella Lettera – non può essere negato, soprattutto quando con cuore sincero ci si accosta al sacramento della Confessione per ottenere la riconciliazione con il Padre». (L.Mo.)



Un'immagine generica di un reparto di ginecologia in un ospedale italiano

**Alessandra**

«Ha condannato il male commesso, ma ci dà speranza»

MILANO

«Mi ha colpito la lucidità cristallina delle parole di Francesco. Il Papa non assolve l'aborto, che anzi definisce "gravissimo male, profondamente ingiusto", assolve le persone che lo hanno procurato e che siano sinceramente pentite». Alessandra Pelagatti, 43 anni, attrice romana, lo ha fatto due volte, la prima quando era una ragazzina, la seconda vent'anni fa. Alle sue incertezze, i medici, la madre ed entrambi i padri dei due bambini avevano opposto le loro fidei commesse: «Non è ancora un essere umano, abortire non vuol dire uccidere».

Una certezza che la legge dello Stato assecondava, ai suoi occhi: «Quando il Papa parla di "superficialità" ha perfettamente ragione. Io ragazzina ero proprio educata dallo Stato a non vedere quella "cosa" come una vita, a non considerare l'aborto come un omicidio, era legale e questo mi bastava. Quando uccidi il figlio che porti dentro non comprendi, non sai veramente che cosa stai facendo». Ma quando ormai è accaduto, la consapevolezza cresce sottopelle e ti toglie la voglia di vivere. Per molti anni, dopo i due aborti, Alessandra è caduta in una depressione che pareva inguaribile ed è sfociata in un tentativo di suicidio da cui è stata salvata. «Feci ogni



Alessandra Pelagatti

«Un grande atto di fiducia nei nostri confronti. Questo gesto cambierà la vita a tante donne come noi»

cosa per assolvere me stessa, io che ero atea entrai anche in una chiesa e lì pensai a dirotto. Ero un fiume di lacrime – racconta – ma se quel prete sconosciuto mi avesse detto "non la posso assolvere, aspetti, bisogna chiedere al vescovo", sarei scappata e non sarei qui».

Ancora oggi Alessandra non sa se quella confessione fu "valida", ma se «Maria mi toccò il cuore con la sua misericordia e iniziò così il mio cammino di rinascita. Quindi quello di Papa Francesco è un grande atto di fiducia nei nostri confronti: per chi è davvero pentito "il perdono di Dio non può essere negato", dice, e questa è la grande rivoluzione di Cristo per cui nessuno è perduto definitivamente». Ma anche se il pentimento non fosse maturo, «non si sa mai che grazia a questa confessione qualche persona scopra una comprensione che le cambierà la vita... Davvero è un compito enorme quello del sacerdote».

Ciò che più ha colpito Alessandra, però, è che il Papa non parla solo di donne, ma più ampiamente di "quanti hanno procurato l'aborto e pentiti di cuore ne chiedono il perdono". Un plurale maschile che comprende molti, «anche il ginecologo di mia madre che mi disse "non è una vita, non stai uccidendo nessuno", anche i media che fanno passare una cultura deformante, e tutti coloro che contribuiscono a ingannare sminuendo la colpa. Cosa che non fa Francesco: il perdono non affiorisce al peccato, rinnova invece chi lo ha compiuto». Anche lei, come la mamma intervistata qui accanto, ha dato un nome ai suoi due figli non nati – Andrea e Camilla –, «perché sono due bambini reali, perché ne ho bisogno, perché alle persone vive si dà un nome». Ogni sera pregando chiede il loro sostegno, perché intercedano per gli adulti che ingannarono se stessi e lei: «Per mia madre, e per i due padri dei miei figli, che capiscano ciò che abbiamo fatto».

Lucia Bellaspiiga

## Maria. «Spero che scuota le coscienze»

MILANO

«Tante volte sono andata da sacerdoti a confessarmi, in questi anni, perché la ferita è così profonda che hai bisogno di chiedere perdono e ancora perdono. Poi, sei mesi fa, ho scoperto che in realtà solo i vescovi e pochi altri potevano assolvere da questo peccato, ma che in occasione dell'esposizione della Sindone tutti i preti eccezionalmente potevano dare l'assoluzione. Così sono andata a Torino...». Maria B. (nome di fantasia) 53 anni, ex imprenditrice vicentina nel settore dell'abbigliamento e poi, dopo la rinascita dall'aborto, psicologa, oggi ha un figlio di 14 anni, ma 25 anni fa ricorse all'interruzione di gravidanza. Una «cattrice» che si porta ancora dentro, e a suo dire «va bene così, perché anche se oggi sto bene è giusto che mi rimanga un segno a ricordare quello che ho fatto, una cosa troppo grave...».

È colpita dalla sensibilità con cui il Papa, un uomo, ha saputo entrare perfettamente nelle pieghe dell'anima di una donna, cogliendone tutto il dolore. «Ciò che mi fa arrabbiare ancora oggi è che la tragedia dell'aborto deriva dalla leggerezza con cui lo si considera l'ultimo contraccettivo possibile, non si dà il peso giusto, non si ammette che è un "dramma esistenziale e morale", come invece dice chiaro il Papa. Perché non si dà voce alle donne che lo hanno fatto? Ma di quale diritto si parla? Diritto di uccidere tuo figlio? E una con-

danna che dura tutta la vita». E poter liberare la coscienza da un peso insopportabile solo andando dal sacerdote per il sacramento della riconciliazione «è un dono enorme. Qualcuno stupidamente l'ha preso come una stigmatizzazione, come se Francesco avesse puntato il dito contro il peccato

«Questa è una società ipocrita che tende a minimizzare la morte di tanti innocenti. Ma la guarigione arriva solo quando è ben chiara la scelta atroce»

commesso, invece ha voluto dare una grandissima opportunità per guarire la ferita e lo ha fatto con una tenerezza sconvolgente. Ha detto le parole più belle che si possano dire. Proprio da quel lontano evento traumatico, M.B. trovò poi la fede serena per cui oggi si sente guarita, ma ha ancora bisogno di dare un senso alla morte di suo figlio, così si reca spesso al Centro di Aiuto alla Vita a parlare alle ragazze in procinto di abortire, ad aiutarle a capire prima e non dopo. Non vuole che, come accadde a lei, passino poi anni in psicanalisi a ricercare se stesse, che non

riescano più a restare incinte a causa di quel peso sulla coscienza con il quale si autopenalizzano negandosi una nuova maternità. «Io fui fortunata, perché nel colmo della depressione il medico mi mandò da un sacerdote straordinario, laureato in psicologia e filosofia, che ha anche una missione in Brasile. Fu lui il primo ad ascoltarmi, mentre camminavamo nel chiostro di un monastero e io di colpo capivo e piangevo. Mi disse che Dio mi aveva già perdonata e che ora dovevo rilucirci io». Oggi vorrebbe che la decisione forte del Papa servisse anche a scuotere le coscienze addormentate di uomini e donne che non abortiscono, ma che con la loro superficialità contribuiscono ancora più colpevolmente a una cultura di morte. E anche a causa loro, di una società ipocrita, se «si tende a minimizzare la morte di tanti bambini», al contrario di quanto ha fatto il Papa parlando di "peccato di aborto". «Saremo in grado di guarire solo dopo che avremo chiaro in mente ciò che abbiamo fatto, chiamando le cose con il loro nome: dramma, peccato, morte». Ma poi affidando tutto questo alla genuina accoglienza di un sacerdote, chiamato a far comprendere fino in fondo per poi perdonare. «E questo vale anche per i medici che praticano aborti. Io l'ho fatto una sola volta, ma loro quanti?».

L.Bell.